

MESSA X° ANNIVERSARIO

CARD. VIRGILIO NOÈ

CATTEDRALE DI PAVIA - 25 LUGLIO 2021

La pagina del Vangelo odierno presenta il miracolo della moltiplicazione dei pani nella narrazione dell'evangelista Giovanni. L'evento è carico di simbolismo e di prefigurazione della Cena eucaristica, in cui Gesù donerà se stesso come pane vivo disceso dal Cielo.

Nel racconto ascoltato si comincia a cogliere una ritualità propria del sacerdozio di Cristo che offre e si offre come pane, secondo l'esempio di Melchisedek (vedi Salmo 110). Nella cena prima della sua passione Gesù affiderà ai Suoi Apostoli e quindi alla Chiesa questo mistero dell'offerta della Sua vita nel segno del pane e del vino.

Non possono sfuggire i momenti che rimarcano il miracolo: il radunarsi della folla per ascoltare e vedere i segni di Gesù; l'ordine dato da Gesù: "Fateli sedere"; la presentazione dei pochi e semplici doni (e come non rimarcare proprio qui vicini a San Siro le parole

dell'apostolo Andrea: "c'è qui un ragazzo"; poi Gesù prende in mano il pane, compie il rendimento di grazie con la benedizione (l'Eucaristia); questo pane allora non è più "quel poco" limitato, ma sovrabbonda per tutti; viene poi la distribuzione; il pasto e la raccolta del cibo avanzato e infine il riconoscimento del Messia. Questo prospetto sacro di segni, di gesti, di svolgimento ordinato, credo ci offra il migliore contesto e l'opportunità per ricordare oggi, alla luce del sacerdozio unico e sommo di Cristo, la figura del compianto e indimenticabile del cardinale Virgilio Noè, nel X° anniversario della sua pia morte, presso questo altare che ebbe presente nel suo testamento. Insieme ci riavviciniamo a lui con il ricordo, soprattutto quanti l'abbiamo conosciuto, e con la preghiera di suffragio. Personalmente, accogliendo il cortese invito di Mons. Vescovo Corrado per venire qui con voi e che ringrazio di cuore, ho voluto dare seguito a una domanda che mi si poneva spontanea. Con uno sguardo retrospettivo, a dieci anni dalla scomparsa del nostro cardinale, quali tratti umani, spirituali e carismatici preminenti della sua persona mi rimangono nella mente e

nel cuore? Qual è il suo richiamo e il dono che ancora ci lascia?

La memoria va commossa in primo luogo agli ultimi momenti della sua vita. Ritorno a quel sabato 23 luglio 2011 quando, come di solito, nel tardo pomeriggio gli feci visita. Dopo i saluti, vedendolo più sollevato, gli chiesi se volesse ricevere la Santa Eucaristia. Mi fece cenno di sì con il capo. La ricevette con devozione e dopo qualche istante di silenzio mi prevenne: "Dammi la tua benedizione". Gli risposi: "È lei che deve benedirci" (c'erano presenti anche tre suore). Lui insistette: "Devi benedirmi tu". Compito il rito si assopì. Più volte aveva ripetuto che offriva la sua vita e le sue sofferenze per la Chiesa e per il Papa ("Ha più bisogno di me" - diceva), invocando la Regina Apostolorum, che era poi il suo titolo cardinalizio. Il Signore lo chiamò a sé all'alba della domenica 24 luglio, l'ora in cui le donne del Vangelo andarono al sepolcro, trovandolo ormai vuoto.

Non intendo ripercorrere la cronologia della vita del cardinale, peraltro ben presentata sul fascicolo di questa celebrazione.

* Vi lascio tre immagini particolari della sua personalità che ebbi a rilevare in lui, collaborando giorno dopo giorno e che mi hanno convinto sempre più per la loro tangibile esemplarità.

1) Virgilio Noè fu anzitutto un ottimo ed esemplare sacerdote di questa nostra Chiesa pavese. E questo non dico solo per ricordare un periodo della sua vita, ma per sottolineare che la sua preparazione e formazione al sacerdozio, i suoi primi passi nel ministero a servizio della Chiesa, con il profilarsi di una sua identità spirituale ed ecclesiale furono proprio nel clero di Pavia. Lo spirito sacerdotale e l'amore per l'apostolato sono quelli appresi con passione fin dal seminario e nei primi anni di sacerdozio e che lo permearono sempre in crescendo, anche successivamente nei maggiori incarichi ricevuti e nel ministero episcopale a servizio della Chiesa universale. Vent'anni di sacerdozio visse a Pavia, dal 1944 al 1964.

Furono anni di impegno diversificato, prima nella parrocchia di San Salvatore, poi gli studi romani in Storia Ecclesiastica, poi l'insegnamento in Seminario associato ad altre attività pastorali collaterali. Ma fu soprattutto per desiderio del Vescovo Mons. Carlo Allorio che don Noè iniziò un tipo di apostolato volto maggiormente ad una ricomprensione e ad un riavvicinamento dei fedeli alla liturgia della Chiesa, principalmente alla Santa Messa e ai Sacramenti. Quasi tutte le nostre parrocchie lo incontrarono per le sue predicazioni, anche sotto forma di una tre giorni, coadiuvato talvolta dai colleghi sacerdoti professori del nostro Seminario. Si aggiungano i congressi eucaristici (quelli del 1956 e del 1961), la cura dei ministranti, delle religiose, l'insegnamento in Seminario, le Settimane liturgiche.... Tutte queste attività sono ben descritte e documentate nel volume "Primavera liturgica pavese", del compianto Mons. Angelo Comini.

Il Cardinale mi ha ricordato più volte il momento che fu all'origine di questo suo nuovo impegno. Si era negli anni successivi all'Enciclica "Mediator Dei" di Pio XII sul mistero del culto cristiano (del 1947) e nel 1951 il medesimo

Pontefice aveva promulgato *ad experimentum* la riforma del Triduo Pasquale. A Padova si sarebbe tenuto un convegno sull'argomento e i vescovi erano invitati a farsi presenti. Ricordava il cardinale: "Mons. Allorio mi chiamò e mi disse con quel tono paterno, ma anche un po' perentorio, come usava: Prossimamente a Padova ci sarà una Settimana Liturgica. Voglio che tu vada a rappresentare la nostra Diocesi. E voglio che tu ti applichi anche allo studio della liturgia: questo servirà a te, servirà alla diocesi e servirà anche a qualcun altro". Il cardinale ricordava queste parole del Vescovo, quasi gli avesse affidato una nuova "vocazione". E il cammino in questa direzione andò progressivamente guadagnando terreno. Nel novembre 1964 partì per Roma, destinato come Segretario del CAL (Centro Azione Liturgica). Noi eravamo ragazzi in Seminario e mi ricordo che il Rettore, D. Luigi Maverna, chiamò tutti attorno a lui per un saluto. Don Noè si è affacciato e inoltrato nel servizio della Chiesa universale dall'impegno pastorale in questa nostra Chiesa e con un contegno sacerdotale, che lo distinguerà anche a Roma. Egli non partì a mani vuote o come principiante, bensì con un

bagaglio considerevole di spiritualità, di cultura, di zelo pastorale e di amore per la liturgia tutta da riscoprire.

Circa questo viaggio verso Roma con la sua piccola automobile, ormai da cardinale, passando talvolta sull'autostrada mi indicava un luogo di sosta, ricordando che lì si era fermato, perché assalito da un senso di distacco da Pavia, di imprevisto e di sconforto quasi volendo ritornare sui suoi passi. A Roma avrebbe dovuto muoversi nell'incertezza, dall'abitazione al nuovo ufficio tutto da rivedere. Mi disse che riprese animo ripensando a quella che era stata per lui una chiamata e alle parole del Vescovo, che lo inviava con grande incoraggiamento. Ho accennato a questi momenti perché standogli vicino per anni ho potuto constatare quanto Pavia con quello che aveva vissuto fosse ancora presente in lui e quanto lui stesso pure nei suoi alti incarichi nella Curia Romana avesse conservato di quell'amore per la liturgia e di quello zelo sacerdotale qui acquisiti. E questo anche nella sua guida alla Basilica di San Pietro.

È giusto concludere: qui le radici, da qui l'albero rigoglioso.

2) Il Card. Noè fu uno tra i più apprezzati e vicini collaboratori di tre Sommi Pontefici.

a) La prima dimostrazione di fiducia la ebbe da Paolo VI nel 1968, quando ancora si trovava al Centro Azione Liturgica, con la nomina a Segretario della Commissione per la revisione delle Cerimonie Papali secondo i dettami conciliari sulla Liturgia e l'anno successivo 1969, con la nomina a Sottosegretario per la nuova Congregazione per il Culto Divino, che riceveva il delicato compito della attuazione graduale della riforma liturgica.

Con Paolo VI, al quale don Noè era noto già dagli anni pavesi, si instaurò un legame di profonda dedizione e di contraccambiata stima. Noè fu quindi vicino al Papa un fidato collaboratore: ne intuiva i desideri e ne recepiva le disposizioni. Questo fu maggiormente con la nomina a Maestro delle Cerimonie Pontificie all'inizio del 1970. Al riguardo ricordava il cardinale: "Una volta Paolo VI mi ha detto personalmente e con modi affettuosissimi, in che

modo il cerimoniere dovesse attuare quel compito e in quel determinato momento storico. Avvenne in Sagrestia. Mi si avvicinò e mi disse: il cerimoniere deve prevedere tutto e farsi carico di tutto, ha il compito di rendere più facile la strada al Papa Un cerimoniere deve restare sempre padrone di se stesso e fare da scudo al Papa, perché la Santa Messa venga celebrata degnamente per la gloria di Dio e la salute del suo popolo". Il cardinale da parte sua fu un fedele interprete dell'animo liturgico di Papa Montini, con una distinzione, una solennità e nel contempo con una nobile semplicità dei riti che diventavano esemplari anche per altre Chiese. Si ricordi al riguardo l'apertura e chiusura della Porta Santa per il Giubileo del 1975 e le esequie del medesimo Pontefice per le quali ricevette consensi ed espressioni di ringraziamento da ogni parte. Di Paolo VI mons. Noè fu a sua volta competente consigliere in materia di riti, di gusto per il sacro e di decoro per lo spazio liturgico. Diceva spesso di lui, ancora in tempi addietro: "Era un Santo. Ho conosciuto la sua pietà, la sua dedizione pastorale e le sue grandi virtù. Era un esempio per tutta la Curia. Nella Messa lo vedevo veramente rapito ed assorto

nel mistero". Negli ultimi tempi il cardinale mi confidò: "Il Papa mi fece avere un anello del tipo conciliare che era rimasto dopo una donazione a dei vescovi, dicendo: certamente le servirà".

Di lui il cardinale conservò un ricordo e un riferimento continuo e al processo di canonizzazione lasciò di lui una accurata testimonianza.

b) Del servo di Dio Giovanni Paolo I e dei suoi 33 giorni di pontificato il cardinale ricordava espressamente un incontro che ebbe con lui, a seguito di una chiamata personale del Pontefice, per le 15:00 del pomeriggio (cosa rara a Roma). Il Papa aggiungeva subito: "Non si meravigli, perché io non riesco a riposare dopo il pranzo". Il dialogo fu sulla situazione della liturgia in generale e si entrò in dettaglio su alcune questioni liturgiche le cui pratiche il Papa teneva sulla scrivania. Poi - ed ecco il centro del ricordo - il Papa indicò a mons. Noè tutta una pila di altre pratiche che giacevano sul suo tavolo dicendo: "Guardi, ma come farò ad affrontare tutti questi problemi. Mi darà una mano anche lei?". Poi facendosi pensieroso disse: "Ma lei cosa pensa?"

Ma avrò fatto bene ad accettare questa carica così pesante?”. Mons. Noè, colto così di sorpresa lo rincuorò suggerendogli “che il Signore lo aveva voluto Papa e che lo avrebbe certamente sostenuto e illuminato”. Di lì a poco il Maestro delle Cerimonie sarebbe stato tra i primi a constatare l’improvvisa morte del Papa nel suo letto e a rivestirne la salma.

c) Infine il nostro cardinale fu pure accanto con forte legame al Papa S. Giovanni Paolo II, il quale ancora nel 2002 all’accettazione delle dimissioni date dal cardinale gli scriveva: “Non posso non riandare con il pensiero al primo giorno del mio pontificato senza il ricordo che ho di lei al mio fianco, quale maestro delle cerimonie. Come non rinnovarle la mia gratitudine per il contributo da lei dato al degno svolgimento di ogni celebrazione liturgica?”.

Giovanni Paolo II diede ben presto un segno di fiducia, con un importante incarico di collaborazione a Mons. Noè nominandolo nel 1982 Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, elevandolo nel contempo alla dignità di Arcivescovo e consacrando lui

personalmente in S. Pietro il 6 marzo di quell'anno. All'omelia il Pontefice rivolgeva queste parole all'eletto: "E come non pensare in questo momento che lei è stato al mio fianco nel corso di innumerevoli sacre liturgie, qui a San Pietro e a Roma e fuori di Roma, come custode fedele dei riti pontificali, dopo l'inizio del mio ministero per la Chiesa" e nel medesimo tempo Giovanni Paolo II metteva in risalto il servizio prezioso di Mons. Noè "per la dignità, la cura, la continua valorizzazione del culto divino". Di questo Papa santo il cardinale ricordava la profonda spiritualità di cui permeava le celebrazioni, la parola forte e accattivante, la resistenza fisica anche nelle lunghe cerimonie in occasione di feste o di viaggi esterni, l'anelito pastorale di avvicinare e incontrare persone. Da Giovanni Paolo II, Mons. Noè nel 1991 venne pure creato Cardinale Arciprete della Basilica di San Pietro e Vicario Generale dello Stato Vaticano. Il Papa sapeva di aver messo in buone mani la Basilica per le sue capacità direttive e spirituali, per la sua competenza liturgica e il suo gusto per l'arte sacra. Sentii una volta il Papa che entrando in Basilica gli si rivolgeva affabilmente

così: "Ecco la colonna della Basilica!". E lo ringraziava per l'ordine e il decoro con cui la governava.

Chiudo questi ricordi che potrebbero moltiplicarsi con l'espressione che il cardinale era solito ripetere negli ultimi tempi: "Ho avuto il privilegio e l'onore di essere stato vicino e al servizio di tre Papi santi!".

3) Il Cardinal Noè è stato e rimane un maestro esemplare e punto di riferimento per una buona liturgia.

All'omelia delle sue esequie in San Pietro, il card. Sodano, a nome del Papa Benedetto XVI, ricordava: "Grande è la testimonianza che egli ci ha lasciato in tutta una vita di generoso servizio alla Chiesa, soprattutto con il suo impegno apostolico per lo splendore del culto divino".

Qui in sintesi la rilevanza, l'originalità e il carisma del nostro cardinale: egli con i suoi scritti, i suoi insegnamenti, con i suoi esempi vissuti continua ancora ad essere per noi come il maestro (così veniva chiamato) di una buona e vissuta liturgia, instaurata dal Concilio Vaticano II° e stabilita dagli ultimi santi Pontefici; è il maestro di una liturgia compresa, partecipata nella gradualità dei ministeri

dalla comunità che la celebra; è maestro di bellezza e di decoro del culto, del luogo sacro e del canto sacro; è maestro di una azione sacra sempre preparata, fatta con ordine, rispettando i segni e non lasciando al caso. Maestro e guida nella preghiera e nelle pratiche della pietà cristiana. La sua peculiarità consiste nell'essere stato un operatore e un propositore saggio ed equilibrato della riforma dei riti. Egli non fu un teorico o quanto meno solo un esteta nella liturgia. Sono fuori luogo se non ingiusti, senza conoscenza dei fatti, alcuni giudizi superficiali mossi nei suoi confronti in merito alla revisione di alcuni rituali. Egli si confrontava sempre con la tradizione, con il parere della commissione dei liturgisti, sempre con grande rispetto per i riti della Chiesa e tutto veniva sottoposto all'autorità Superiore. Quello che in lui si univa alla conoscenza dei riti e dei testi e che forse mancava ad altri, era una sincera e innata pastoraltà, appresa fin da giovane sacerdote che lo portava a far vivere il rito.

Amava far pregare, far partecipare alle celebrazioni, far gustare il rito come unione con Cristo sacerdote, far risplendere il decoro per la presenza del Signore e della sua

comunità, far sì che la celebrazione desse i suoi frutti. L'edizione di diversi libri liturgici reca anche la sua firma. È bene ricordare che essa era preceduta da un lungo lavoro di conoscenza storica, di approfondimento, di puntualizzazioni pastorali, di consulenze di periti, di gradimento pontificio.

Ce lo ricordiamo visivamente il nostro cardinale, con il portamento distinto della persona, soprattutto quando celebrava. Era di affabile familiarità, mai però oltre misura e i limiti della discrezione. Era determinato nelle attività. Poneva chiarezza e fedeltà negli impegni. Era esigente, ma convincente e riconoscente per i risultati ottenuti. Circa le celebrazioni proponeva sempre concrete indicazioni: conoscere le norme liturgiche e non lasciare niente al caso; adempiere al meglio il rito con attenzione e devozione; tenere conto del contesto in cui si celebra e dei partecipanti; guidare questi ad un vero incontro con Dio. Fu vero maestro nelle azioni liturgiche, specie quelle più solenni, - come dicevano a Roma - con una "sacra regia", che non era esteriorità, ma espressione al meglio dei simboli sacri, del sublime, di una ordinata comunità e di una vera devozione.

Anche in San Pietro ripeteva sempre ai custodi: "Non allontanate le persone. La gente ha bisogno di avvicinarsi ai riti, di vedere, di sentire, di gustare per avere forse dei richiami interiori".

Tutti gli riconoscevano questo particolare carisma di saper preparare e guidare il culto di Dio nelle sue varie espressioni. In questa ottica vi furono, dopo la sua morte, diverse presentazioni della sua figura e azione. Ricordiamo quella di S. E. Mons. Magnani sulla "Rivista Liturgica" (3, 2012).

Quando Papa Benedetto XVI nel dicembre del 2008 fece visita al cardinale, già malfermo in salute, nel suo appartamento (il Card. Ratzinger abitava vicino a lui), vedendo i molti libri sparsi in diverse stanze gli disse: "Eminenza quanti libri! Ma certo il nostro cardinale è sempre stato una persona di cultura e sempre seriamente preparato nel suo compito. Mi ricordo quando partecipava alle nostre riunioni". Il cardinale ne rimase molto commosso per l'elogio.

Concludiamo questa rievocazione compiendo una spirituale visita alla sua tomba, là a Roma nel Cimitero del Verano, nell'ampio complesso del Clero della Basilica Vaticana, a destra dell'entrata nella cappella, luogo che lui scelse e destinò per la sua sepoltura e leggiamo accanto alla sua fotografia: "Qui riposa in Cristo - Virgilio Noè - Cardinale di Santa Romana Chiesa - Presbitero del titolo della Regina degli Apostoli - Arciprete emerito della Papale Basilica Vaticana - *(Segue una sua invocazione)* - Starò presso il tuo altare Signore - dove l'Agnello regna glorioso - insieme ai tuoi Santi in eterno - perché tu sei buono - Dio mio misericordia mia".

Per lui così preghiamo e così lo ricordiamo.